



IL CALCIO SUI MACCHERONI / La sua ex compagna lo accusa, Davids si difende

«Picchiavo solo per novanta minuti»

Gianni Budget Bozzo

«Sì, lo ammetto, non sono un angelo, in certi casi avrò fatto un'entrata un po' dura fra guancia e zigomo, ma quando alzi la gamba o la mano non è che puoi fermarti di colpo. E poi non tengo rancore. Campo, tinello è lo stesso: finito il match mi piace strizzare la mano all'avversario e amici come prima, si va a bere insieme un bel boccale di mandrolone. Non capisco perché Sarah se la prenda tanto». Edgar Davids, il mastino bianconero, non si aspettava di essere denunciato dalla ex fidanzata per lesioni e maltrattamenti. Sincero lo stupore del centrocampista («Di botte ne prendo tante pure io e mica piango come una donnaiola»), determinata la sua ex ad andare fino in fondo: «Non facevo in tempo a dare la cera in soggiorno che mi entrava in scivolata sugli stinchi. E guai lamentarsi, diceva che simulavo, che se volevo potevo andarmene da Romero, il presidente del Torino». Ma l'abisso della violenza, qualche

volta sconfinava nell'orrore: «Ho resistito finché ho potuto, ma lui continuava a peggiorare» ha confessato Sarah piangendo, «ultimamente mi costringeva a vedere in tv le gare di curling. A quel punto non ce l'ho fatta più».

SVOLTA IN LEGA Nella villa di Erminio Macherio, la prestigiosa residenza berlusconiana che deve il suo nome al famoso attore comico, i colpi di teatro sono all'ordine del giorno. Ma stavolta il premier operaio e diplomatico si è superato e ha risolto in una botta sola il problema di due presidenze vacanti, quella della Rai e quella della Lega Calcio. Baldassarre, buon amico dell'avvocato Previti, farà il presidente di garanzia della Rai, assistito nel Consiglio d'amministrazione da Melchiorre, Gaspare, Zuzzuro e Sensi, mentre in Lega, a sostituire Franco Carraro, andrà Michele Cucuzza: il rischio di avere presidenti che ne sapessero più di una virgola di quello che andavano a fare è stato scongiurato. Semplice e geniale la soluzione, immediatamente approvata da Paolo Berlu-

sconi e Marcello dell'Utri per azata di manette.

FEBBRE MONDIALE - "Fevernova", il pallone ufficiale dei Mondiali prodotto da Adidas, sembra non piaccia agli addetti alla pedata: troppo leggero. Il Milan lo ha adottato per motivi di sponsorizzazione tecnica e Ancelotti, di ritorno da Lourdes, non si sbilancia: «Per essere strano è strano». Il difensore del Manchester e della Francia Silvestre è andato giù diretto: «C'è una sola parola per definire quella palla: ingovernabile». Sicuramente altre dichiarazioni arriveranno in diretta da Giappone & Corea. Per esempio da Roberto Carlos: «Io non c'entro, ho sparato la solita botta su punizione. Mi dispiace davvero per il naso di quel signore in tribuna». E da Del Piero: «Ero sicuro di segnare quel rigore, ma purtroppo Vieri ha starnutito, il Fevernova si è spostato e ho tirato a effetto nelle palle dell'arbitro».

Alla Adidas intanto è allo studio una nuova sfera per i Mondiali 2006 in Germania. Si chiamerà "Alibi".

ULTIMA ORA

Fuga per la vittoria

In un convegno a Urbino è stata esaminata da sociologi e studiosi dei media la pubblicità di un'automobile di fascia B apparsa sui maggiori quotidiani. Nella fotografia a tutta pagina si mostra l'esterno di uno stadio, dove un sostanzioso gruppo di ultras con bandiere biancorosse (su uno stando è pure scritto, per maggiore chiarezza, "ultras") sta correndo con atteggiamento minaccioso verso l'automobile in oggetto perché da un finestrino sventola una bandiera biancoblu. Titolo della réclame: "Regola n. 8: tieniti in allenamento", cioè: ingranna la marcia e salva la buccia. I partecipanti al convegno hanno rilevato che: 1) nelle adiacenze dell'impianto sportivo c'è una sola auto, evento possibile soltanto su Marte; 2) gli ultras maneschi in genere non corrono incontro ai "nemici" sventolando bandieroni da due metri per quattro; 3) l'istinto di conservazione impedirebbe a un tifoso in trasferta dotato di normale q.i. di scorazzare in auto dietro la curva "nemica" agitando in modo garullo i propri colori. E quindi hanno stabilito all'unanimità che l'autore di quella pubblicità è una grossissima fava. (Ansa-Fair Play)

rimbalzi

CUPI PENSIERI VIOLA, SILENZI ROSSOBLÙ

Fernando Acitelli

La Fiorentina è adesso un pensiero notturno, è ormai una mia collocazione spirituale quando ho desiderio di pensare efficacemente ad una "caduta". Fiorentina, nome gentile: gliati, sostantivo/aggettivo che ha sempre indicato i calciatori viola che, in questo modo, parevano essere stati scelti da un Principe per una causa non soltanto terrena. Fiorentina, immedesimazione totale con la città, con la Storia. In quest'ultimo scorcio di tempo, osservando la Fiorentina, i miei occhi finiscono sempre su quattro "luoghi" del campo di gioco, quelli battuti dal portiere Manning, le praterie protette da Di Livio, il centrocampo avanzato dove si innalzano "le avventure di un povero cristiano", ovvero di Morfeo, nativo come Ignazio Silone di Pescina, e le zone dove l'idea di potenza ha il volto di Adriano. Ecco, su questi quattro calciatori avevo riposto le mie speranze per una sofferta risalita in classifica della squadra viola. Attorno a questi quattro giocatori, gli altri avrebbero potuto sviluppare un pensiero efficace e dunque azioni decisive e così non mi era sembrata un'idea surreale la salvezza dei gliati. A questo punto, però, sconfitti ieri in casa dal Lecce, avverto fatica nel mio animo per "intravedere" in A la Fiorentina il prossimo anno. E qui però mi fermo con i giudizi essendo discorsi himalayani per me quelli riguardanti i problemi societari. Pensiero notturno, dunque, la Fiorentina per me: per fortuna che c'è la Storia che sempre assolve ai suoi compiti di consolatrice. E così: Julinho, Montuori, Fulvio Bernardini e poi, procedendo negli anni, Amarildo, Chiarugi, De Sisti fino a giungere a Roggi, Desolati, Antognoni. E poi Bertoni, Battistuta, valoroso anche nel discendere in serie B. Per un pensiero notturno che mi angoscia, ve n'è subito uno che mi rinfancia, e questo è il Bologna. È giusto che sia tornata in alto la squadra felsinea. Conosco, dai libri, sue intensità negli anni Trenta con l'uruguaio Andreolo e con Biavati, Schiavio, e mi ricordo del modo in cui negli anni Sessanta - scudetto a parte, "affresco" anche quello di Fulvio Bernardini - il Bologna fosse nel ristrettissimo gruppo delle grandi. Haller, Bulgarelli, Pascutti, fino a formazioni più mediocri seppure con calciatori che stupivano come il terzino Tazio Roversi, gentile d'aspetto, che un'ala sinistra quasi si meravigliava a trovarselo davanti. E poi Ghetti, Massimelli, Adelmo Paris (oh, la sua avventura a Malta, a fine carriera, quasi un Caravaggio!) e Roberto Mancini. Venne poi anche la serie C e anni di dolore per la dotta Bologna. Adesso, nel silenzio d'un allenatore gesuitico di voce, Guidolin, si profila per il Bologna il ripristino di quel dorato endecasillabo che recitava: «Il Bologna che tremare il mondo fa».

Aldo Quagliariello

Ci entusiasmano la Paruzzi e la Belmondo (che vincono oro e argento dopo la squalifica della Lazutina); poi c'è la Ceccarelli e la Kostner, e la Putzer. Donne, solo donne. Sono loro il presente per la nazionale azzurra di sport invernali. Probabilmente sono anche il futuro visto che degli uomini ben poco ci resta. C'è Zoeggler, va bene, che stravinca nello slittino: è un fenomeno, d'accordo, complimenti, ma sembra più un caso isolato che il risultato di un metodo, di una scuola, di un esercito di campioni. Complessivamente vinciamo 12 medaglie, due più di Nagano ma queste Olimpiadi si chiudono, per l'Italia, nelle discipline classiche, con un bottino conquistato principalmente dalle donne.

L'immagine vincente è quella della Belmondo che alza il braccio al cielo e si tocca il petto in segno di vittoria. È lei l'emblema dell'Italia che vince, che soffre, si sacrifica, lotta e trionfa. E non è un caso. La foto di ieri che ritrae l'abbraccio tra Stefania e Gabriella Paruzzi crollata a terra per la fatica e la felicità appena terminata la gara dei 30 km, è la sintesi italiana di questi Giochi. Un podio eccezionale. Dietro di loro c'è la Valbusa e la Longa, che sfiorano anche il podio nella staffetta. Una squadra, una tradizione.

Il colpaccio arriva con il SuperG: tutti aspettano Isolde Kostner e invece vince Daniela Ceccarelli, e al terzo posto si piazza Karen Putzer. È un trionfo, questo, che entusiasma, perché due atlete sul podio non è roba da tutti i giorni e soprattutto quasi mai è frutto del caso. E poi arriva pochi giorni dopo lo straordinario argento di Isolde nella discesa libera. Già, aveva un senso nominare portabandiera la Kostner, nominare una donna. Scelta giusta, Isolde è la reginetta del clan azzurro, quella che ha preso il testimone di Deborah Compagnoni e lo proietta nel futuro, facendo da guida alle altre ragazze, tirando loro la volata. Torna con un argento, una medaglia che metterà all'asta per Amnesty International, dandoci un'altra lezione di forza e di umanità. La forza del suo grande talento, l'umanità del sapere che al mondo non c'è solo il gioco e che lo sport può fare tanto.

Le foto dell'Italia vincente è tutta qui, nelle donne che vincono, che si piazzano, nella loro forza e nella loro umanità. Tempo fa, ai tempi di Tomba e Compagnoni, qualcuno polemizzò sostenendo che l'opinione pubblica italiana dava più peso alle vittorie di Alberto che a quelle di Deborah. Probabilmente era vero. Al fenomeno femminile è stata data meno importanza, mentre le luci della ribalta si accendevano



I Giochi neve & fango A Salt Lake l'Italia chiude con dodici medaglie "coniate" al femminile

ad ogni starnuto del campionissimo. Si sbagliava, non si vedeva l'importanza di un movimento seguito e partecipato, non si percepiva la tradizione che stava nascendo.

Sarà un caso, ma oggi tutti i nostri slalomisti hanno finito il loro sogno olimpico cadendo rovinosamente, uno dopo l'altro, o naufragando tristemente nelle retrovie degli anonimi, mentre le loro colleghe trionfavano, o si piazzavano, o, comunque, lottavano per le prime posizioni. Sembra che Tomba abbia fatto terra bruciata intorno a sé, mentre Deborah sembra abbia aperto una porta.

Oggi, insieme alle donne che festeggiano, ci sono anche i quattro ragazzi dello short track che, a sorpresa, hanno conquistato un argento nella staffetta. Lo short track è uno sport che non è molto seguito e che è praticato dagli azzurri soprattutto a loro spese. Sono questi i gioielli di famiglia e le speranze da coltivare. E gli elementi su cui riflettere a lungo. Nella consapevolezza che i sogni non nascono per caso.

Derby thrilling



La Juve agguanta il Toro Bianconeri in vantaggio raggiunti e superati dai granata ma Maresca trova in extremis il gol del pareggio

Inter



L'Inter soffre ma vince La squadra di Cuper batte l'Udinese con Vieri e Ventola, ma mostra il fiato corto contro i tenaci bianconeri

Fiorentina



Addio alle speranze Sconfitta dal Lecce complice un rigore fallito di Adriano, una Fiorentina sconsolata abbandona le speranze salvezza

Tennis



Williams nuova regina La Venere nera sarà proclamata oggi numero uno mondiale, cinquanta anni dopo Althea Gibson